
RIVISTA
DELLA
CONGREGAZIONE di SOMASCA

Carità fraterna (*)

Caritate fraternitatis invicem diligentes.

Venerati Confratelli,

All'invito fattomi dal Rev.mo P. Generale di tenere il discorso morale solito nella attuale circostanza, ho messo subito a sua disposizione la mia molta volontà e il poco tempo di cui potevo giovarmi. Son riuscito così a tracciare non un discorso, ma una serie di idee che ho appuntato alla meglio volta per volta, che tra una occupazione e l'altra mi è capitato di fare qualche riflessione: perciò n'è venuta fuori una cosa scucita, ma franca e sincera, e quindi degna bensì del vostro compatimento, ma anche della vostra fraterna attenzione. Debbo dire però che il tema suggeritomi, *sul mutuo compatimento e sullo spirito di vera fratellanza*, aveva, per la sua opportunità in ordine alle nostre presenti condizioni, tale una suggestione che m'invogliava a pensarci su più spesso di quanto lo faccio e lo posso fare solitamente. Il fatto poi del dovere esporre i propri pensieri non ad estranei, ma a fratelli e quindi più liberamente e più familiarmente, mi rende tanto più grato al R.mo P. Generale dell'onore che mi ha tributato, in quanto ho ora il piacere di manifestarvi francamente ciò che io penso intorno a questo argomento ch'è, sto per dire, basilare nella vita delle famiglie nostre.

Appunto io penso che lo spirito di vera fratellanza è quello che si

(*) Esortazione pastorale tenuta dal P. Giuseppe Landini ai Padri Capitolari in Como, il 5 Settembre 1926, nell'adunanza di apertura dei Comizi Generali.

ha nel Signore, cioè amando veramente il Signore e amando tutti nel Signore. E in prima amando veramente il Signore, perchè Egli è la fonte di ogni amore santo, ossia meritorio e perciò a Lui grato (*caritas ex Dei est*) (1); e perchè siamo tutti membri di Cristo (*vos autem estis corpus Christi et membra de membro*) (2) e non possiamo quindi separare l'amore mutuo delle altre membra da quello che tutte insieme debbon sentire pel capo.

Amando poi tutti nel Signore, perchè diversamente il nostro sarebbe amore semplicemente naturale e quindi immeritorio, passibile invece di adulterazione. E invece se amiamo i nostri fratelli nel Signore, il nostro amore è inesauribile, come ne è inesauribile la sorgente; cioè Dio. Così esemplifica in proposito felicemente S. Caterina da Siena: « Sia « un vasello, il quale tu empia nella fonte e nella fonte il beva. E poniamo che tu avessi tratto l'amore da Dio, ch'è fonte d'acqua viva, « se tu nol bevessi continuamente in Lui rimarrebbe vòto ».

Ma chi ama così i suoi fratelli, cioè nel Signore, *in lumine manet*, (3) cioè nella grazia; mentre nel caso opposto *manet in morte* (4). Va da sé che chi ama così compatisce, perchè *in hoc lumine* vede chiaramente quanto è compatito lui stesso da Dio e dunque si sente facilmente da sé ed è inoltre da Dio stimolato a compatire altrui. E questa sua compassione non è perciò solamente naturale, siccome non proviene da un motivo semplicemente naturale: ma, oltrechè più spontanea, è veramente meritoria perchè mossa da un fine soprannaturale: l'amore verace di Dio e dei fratelli in Dio; ed è inoltre pura, ossia non interessata, giacchè non si propone di trarne vantaggio per sé, ma soltanto d'accrescere, dilatare il regno di Dio su tutte le anime. Insomma è vera e perfetta. Lo dice l'autore della Imitazione: *Qui veram et perfectam caritatem habet, in nulla re seipsum quaerit; sed Dei solummodo gloriam in omnibus fieri desiderat* (5).

E che dev'essere così in teoria tutti siamo d'accordo. Ma in pratica?

E oserò parlare io di pratica circa questo soggetto dinanzi a tanti Confratelli che mi son tutti maestri di spirito?.... Non sarebbe la mia presunzione di chi vuol farsi giudice mentre dev'essere giudicato?...

Dunque parlerò per me che ne ho tanto bisogno; frugherò nelle pieghe dell'animo mio per sciorinare fuori tutte le pecche contro la

(1) I. Ioan. 4, 7.

(2) I. ad Cor. 12, 27.

(3) I. Ioan. 2, 10.

(4) *ibid.*

(5) Lib. 1, c. XV.

carità che vi si annidano pronte a falsarla quando dalla teoria voglio tradurla nella pratica.

Ho pensato: tale spirito di fratellanza dovrebbe essere comune a tutti gli uomini che si dicono e voglion essere cristiani. Non pregò forse il Signore affinché tutti *unum sint*? Ma più specialmente dovrebbe esser proprio ai religiosi, perchè per i sacri vincoli che li uniscono nel Signore, al Signore, essi sono veramente e più propriamente *fratres in Domino*. E quindi dovrebbe essere più naturale, più proprio anche a me, che per effetto di esso dovrei esercitare in tutta la perfezione il mutuo, fraterno compatimento.

E invece sento purtroppo quanto prevalga l'egoismo, naturale nemico della carità, che genera e colora di sua falsità tutte le manchevolezze del mutuo amore, della scambievole religiosa sofferenza. Penso difatti che tutte le degenerazioni della carità debbonsi riportare all'egoismo, ossia a questo esagerato amore di sé, così contrario allo spirito del Signore; del quale si dice invece che *tradidit semetipsum* (Eph. 5, 2), *oblatus est* (Isai, 53, 7), *animam suam pro nobis posuit* (I. Joann. 3, 16); e che ci insegnò: *qui perdidit animam suam propter me*, e dunque anche per amor dei fratelli, *inveniet eam* (Matt. 10-39).

Ora apputo dalla esatta, completa cognizione di questo mostro annidato nell'animo, vero polipo con tanti tentacoli, io comprendo i vari difetti della mia carità.

Anzitutto comprendo quanto sia opportuno l'avviso di S. Paolo: *dilectio sine simulatione* (6). Dio mio! simulare, fingere la carità verso i miei fratelli? Eppure sì: non è vero forse che molte volte l'egoismo mi compone il viso a un sorriso lieto, indulgente, compassionevole, secondo i casi, mi mette sul labbri parole untuose, melliflue, surrettizie, per cui l'accento della carità non vibra affatto d'accordo col sentimento e col pensiero? E non è forse l'egoismo che al tempo stesso mi giustifica questa falsa dimostrazione esteriore, insinuandomi che è invece prudenza, che è opportuna per non turbare la pace, l'armonia, mentre la carità d'altronde mi dice che pace e armonia ottenute così, all'infuori e senza del suo concorso, sono semplicemente vane e apparenti?

E comprendo altresì quanto l'egoismo abbia parte nel mio difetto di critica. Critica?... dirò meglio mormorazione. Vedo difetti nei miei Confratelli? Eh sì: che novità? Non lo so io che ne abbiamo tutti? Me lo ripete anche l'imitazione: *et tu multa habes, quae ab aliis oportet*

(6) ad Rom. 12-9.

tolerari (7). Eppure: sono indulgente troppo a me stesso, sempre per egoismo; ma con gli altri poi m'ergo a giudice rigoroso. *Libenter volumus alios perfectos et tamen proprios non emendamus defectus* (8). E se tale non appaia agli altri è perchè al mio egoismo si associa allora volontaria consorte la simulazione: e giudico, cioè critico, gli altri, apparentemente, con bonarietà, con indulgenza; ma nel mio interno li condanno irremissibilmente.

E più comprendo il nefasto impero che ha sul mio animo l'egoismo nel modo di comportarmi di fronte a certi difetti dei miei confratelli che sono e possono essere causa di terribili guai alla Congregazione. L'egoismo giunge perfino a suggerirmi di tacere mentre dovrei parlare: parlare in prima al confratello che sta per cadere o è leggermente caduto, mentre la mia parola, il mio consiglio suggerito a tempo, con spirito di vera carità, avrebbe il potere perchè benedetto da Dio, di arrestare il male, di impedirne le conseguenze: oppure parlare a chi di dovere per mettere in guardia, per eccitare la sorveglianza sul fratello che sta per cadere o è leggermente caduto e aiutarlo ad allontanare le facili occasioni, o fraternamente ma inesorabilmente — se è cieco — rimuovergliele per impedire un male peggiore a lui, una disgrazia indeprecabile alla Congregazione. Allora l'egoismo mi gabella, mi fa far per spirito di critica quello che sarebbe zelo prudente e illuminato di vera carità.

E che dire di quella attitudine strana — veramente diabolica — che farebbe prendere talvolta all'animo mio l'egoismo, se non gli resistessi con tutte le forze: per la quale, mentre son tutto miele e cortese coi secolari, mi sento spinto ad essere scontroso, annoiato del conversare, del trattare coi miei confratelli: pronto a sfuggirli, perchè *durum est recalcitrare*, se superiori; ad investirli o ributtarli, se inferiori, quasi che fosser tanti cani rognosi? Quanté volte, se fossi caduto per mia disgrazia, in questi lacci di egoismo, avrei fatto piangere, avrei scandalizzato giustamente il mio fratello che aspettava da me il conforto della carità e non avrebbe tratto che sorpresa, disillusione, maggiore ambascia al suo cuore dolorante?

Povero me se non comprendo tutti e soli i miei Confratelli nel mio amore; se dimezzo il mio cuore, così piccolo forse in capacità di affetto, tra l'affetto che devo sentire per essi e l'affetto che insanamente e irreligiosamente e sacrilegamente forse voglio ad un tempo coltivare per

(7) Lib. I, cap. XVI.

(8) *ibid.*

estranei! Io così rubo a quelli ciò che loro debbo per promessa sacrosanta: e intanto lo rubo anche a Dio, perchè Iddio vuole ch'io li comprenda in Lui in un solo intendimento di amore.

Donde credo che nascano difatti tante dissensioni, tanti malumori? Perchè in una famiglia religiosa si verifica spesso che il Superiore non è amato, che gli inferiori rompono spesso il vincolo di mutuo accordo tra loro e col Superiore? Com'è che questi si trincera spesso in un broncioso mutismo — arma secolaresca e di deboli di spirite — con questo o quel religioso con scandalo degli altri, con sfregio e discapito della bella pace e della armonia che deve regnare sempre tra noi? Non comprendo forse che ciò è effetto o dell'esagerato amore di sè, cioè dell'egoismo, o dell'essere mischiati all'amor puro e santo che deve alimentare il cuore del religioso anche altri affetti punto a noi confacenti?...

Ora poi mi si rivela un altro aspetto dell'egoismo, sempre beninteso in opposizione alla carità: il quale è facile incontrare anche nelle nature quiete, nei caratteri in apparenza intieramente osservanti della regola, desiderosi anzi di dare buon esempio e nel resto in effetto, pur essendo manchevoli in questo lato, veramente religiosi esemplari. Noto inoltre studiando me stesso, che tanto più si va innanzi cogli anni e più questa varietà dell'egoismo cresce e si perfeziona d'astuzia per non lasciarsi scoprire. Voi già l'indovinate: è la più squisita forma dell'egoismo, la più intima, quella che ci rannicchia di più nel nostro piccolo io, facendoci assaporare le gioie sensibili dell'unione tra l'anima e il corpo, che solo per essa quasi si sentono vincolati a soddisfarsi reciprocamente: quella insomma del curare i propri comoducci, le così dette particolari, speciali esigenze, i così detti bisogni — sempre nel caso indispensabili — del nostro organismo e del nostro temperamento. Oh! allora si passa sopra a qualsiasi riflesso di carità: i fratelli non contano nulla, o, se mai, soltanto in ordine al proprio interesse. Inutilmente l'imitazione ci dice: *Bene facit, qui communitati magis quam suae voluntati servit* (9). Lo studio nostro è allora volto ad aggiustare in proprio vantaggio tutto: persone, ambiente, la stessa regola. Ci rammentiamo a rovescio che il nostro Padre volea ci chiamassimo Servi dei poveri per agire da finti poveri, a cui tutti e tutto debbon servire.

E l'egoismo mi si rivela anche in un'altra sua sollecitazione che inquinerebbe la mia vita religiosa in quel disinteresse che debbo avere, per le cariche, per i posti di comando a dirla militarmente. Oh! quanto sovente mi si attaccherebbe la febbre degli aspiranti a salire, a

(9) Lib. I, cap. XV.

mantenersi, a riacquistare, che per ciò sono sempre col cervello in ebullizione! Io li ho visti, se di grado inferiore, lasciari i Superiori, corteggiarli, accattivarseli anche con donativi che solleticano certe loro debolezze e completare intanto queste loro manovre con attacchi macchiavellici contro i temibili presunti concorrenti. Io li ho visti, se di grado superiore, mettere in pratica il principio pagano: *divide et impera*, suscitando tra gli inferiori invidiuzze, gelosie, sempre in cerca di scavar rivelazioni sensazionali che possono loro magicamente servire. Le quali poi, manifestate con arte e nel momento buono, finiscono col prostrare moralmente un confratello senza ch'ei possa affatto giustificarsi, vittima così quasi sempre inconsapevole di colpe che gli vengono occasionalmente attribuite e poi col tempo sfumano via perchè vacue d'ogni reale consistenza. In tutto questo procedere mi è forse difficile scorgere come l'egoismo prevalga e come la carità riesca depressa? Non intuisco forse in tutti costoro la cura dell'interesse proprio, il desiderio di primeggiare, di star bene, spesso — peggio ancora — di potersi rifare, invece di quella che dovrebbe essere l'unico nostro obiettivo: l'interesse della pace, della prosperità spirituale e temporale delle case nostre? Oh! quanto spesso debbo ripetere a me stesso, per non prevaricare, il monito severo dell'Imitazione: *Ad serviendum venisti, non ad regendum* (10).

Solo a pensarci un po' vedo con quante oscure pieghe cerca l'egoismo di palliare la mia pretesa carità, facendomi credere che essa è la genuina e pura stimolatrice delle mie azioni!

Ma più che mai nell'esercizio della ubbidienza io trovo terribile e temibile l'infiltramento dell'egoismo a scapito della vera carità. E già, se non ci può essere vero amore dei fratelli quando non procede dall'amore di Dio, non ci può essere neppure vera ubbidienza, perchè essa procede dalla carità siccome è sacrificio. Ora io ubbidisco, cioè sacrifico la mia volontà, a Dio, se lo amo: del pari ubbidisco, cioè sacrifico la mia volontà ai miei fratelli i quali mi comandano in nome di Dio, se io lo amo, ossia ho carità per loro in Dio e per Dio.

Invece trovo che molto spesso è l'egoismo che regola il piegare la mia volontà all'ubbidire o al non ubbidire: e nell'un caso e nell'altro rimuovendo destramente l'unico motivo che dovrebbe dirgermi, cioè lo spirito di carità e proponendomi dei motivi tutti umani e quindi falsi e fallibili.

(10) Lib. I, cap. XVII.

Ubbidisco?... sì; ma per piacere agli uomini, ai miei Superiori, per rendermeli benevoli, per accattare la loro stima, per salire in alto o per mantenermici.

Non ubbidisco?... Non dirò mai a me stesso nè ad altri che non ubbidisco, ma che tale ubbidienza è irragionevole, contraria a quel *rationabile obsequium* voluto da S. Paolo. Presterò al mio tornaconto tante belle ragioni: salute, età, difetto di attitudine, di abilità, altri motivi ch'io credo impellenti e sono estranei agli interessi della Congregazione e che perciò dovrebbero essere scartati a priori. Insomma il mio egoismo saprà ben suggerirmi caso per caso argomenti inoppugnabili, pei quali in fin dei conti i superiori deliberano, decidono: io rendo gli ordini loro, le loro deliberazioni *verba, verba, praeterea que nihil*.

E questo ripeto, è il raggio d'azione in cui più manovra l'egoismo e con risultati disgraziatamente peggiori. Perchè le nostre case si reggono per l'ubbidienza, prosperano per la carità: mancando questa manca quella; e allora la concordia, la armonia esulano, le case traballano perchè non sostenute dallo spirito di Dio, che è amore, che è carità.

Ora io ho parlato per me, chè ne ho tanto bisogno. Ho fatto come una specie di esame dell'animo mio per comprenderne le debolezze, le incertezze, i pericoli da evitare, le lotte da superare. Nemmeno di lontano mi è passato per la mente che tale possa essere lo stato altrui, e che altri, come debbo invece fare io, si trovi in necessità di porvi rimedio. Però ognuno sa che difetti ne abbiamo tutti e difetti specialmente in ordine alla carità.

Ad avvalorare questa esortazione che fo in prima a me stesso m'è caro pensare al nostro amato Padre S. Girolamo, del cui spirito di carità noi dovremmo essere, lasciatemi dire, saturati. A nulla giova il ripeterci le tante volte che di Lui *filii nominamur et sumus* se non ne abbiamo il verace spirito che fu tutta carità. E non solo fu carità verso i derelitti ch'Egli cominciò a raccogliere, ma principalmente verso i suoi primi Confratelli. Non doveva Egli dar pel primo l'esempio ai suoi del come avrebber dovuto esercitare e trasmettere il sentimento di carità verso gli orfani, che dovevano, Lui morto, continuare ad amare come Egli li amò? E da chi, se non da Dio, derivava il nostro Padre, quel raggio di carità, che illuminò tutta la sua vita di Santo, che si estinse sol coll'estinguersi della sua vita mortale per riaccendersi più lucente, più inestinguibile in quel sole di carità che è Dio? Dunque da Girolamo impariamo ad amare veracemente Dio e in Dio ad amarci veracemente l'un

l'altro. Pensiamo di essere come coloro che camminan sul ghiaccio, che si danno la mano l'un l'altro, affinchè se uno scivola possa essere sostenuto da chi è saldo in piedi. Meglio ancora: pensiamo d'essere le pietre viventi che formano l'edificio di Dio; le quali se non si reggono le une sulle altre non formeranno mai veramente un edificio ma piuttosto un mucchio di sassi senza ordine e senza solidità (11). Solo amando Iddio, così, nell'amore vicendevole dei fratelli, potremo dire davvero di tendere dritti e sicuri alla perfezione: *caritatem habete quod est vinculum perfectionis* (12), e di praticare secondo i precetti di Cristo il religioso esercizio della mutua carità. Il nostro buon Padre ci può essere e vuol esserci tuttora maestro.

Che se queste considerazioni valgono sempre e in qualsiasi momento della nostra vita religiosa, tanto più mi paiono opportune oggi, in questa straordinaria circostanza.

Adunati come siamo a generale consiglio per dare alla diletta nostra Congregazione un Capo che sia degno successore e rappresentante di S. Girolamo e alle nostre Case dei Superiori che siano dei continuatori dello spirito suo, invociamo prima di tutto il lume necessario a *Patre luminum*: (13) volgiamo poi il pensiero a quelle ossa venerate da cui spira ancora tanta fiamma di carità. E pensiamo che alle necessità nostre fa bisogno di un Padre, di Padri, com'era S. Girolamo: che abbiano soprattutto carità: carità senza simulazione (*dilectio sine simulatione*), carità sincera, cioè tutta miele, senza cera, come ingegnosamente la definisce S. Francesco di Sales, ma invece franca, aperta, cordiale. Tutto il resto sarà loro dato da Dio: prudenza nel dirigere, saggezza nel consigliare, fermezza nel comandare; purchè abbiano carità; perchè questa si possiede in proprio, volendo, e della volontà nostra noi soli siamo i padroni.

Così spogli d'ogni umana affezione, preoccupati soltanto di fare la volontà del Signore e perciò il bene della nostra Congregazione, attireremo su questo Venerabile Congresso la grazia di Dio, gli aiuti del nostro Santo: e potremo dire poi di non aver fatto opera vana se già in questi giorni seguiremo il precetto paolino: *alter alterius onera portate*, (14) perchè allora (beati noi!) ne vedremo compiuta anche la fruttuosa conseguenza: *et sic adimplebitis regem Christi* (15).

(11) S. Francesco di Sales.

(12) Col. 3, 14.

(13) Iac. 1, 17.

(14) ad Galat. 6, 2.

(15) ibid.

S. Girolamo Emiliani e l'Azione Cattolica

secondo le direttive pontificie.

Forse mai come in questi giorni si è tanto parlato e tanto stampato sull'Azione Cattolica, e specialmente dopo l'Enciclica del Sommo Pontefice « *Ubi arcano Dei* », dopo il suo discorso nel Concistoro ultimo del 20 Dicembre 1926, dopo la rielezione della Presidenza all'Azione Cattolica Generale Italiana nel 27 Dicembre, e dopo la condanna pontificia fulminata all' « *Action Française* », la quale Azione Cattolica è sorta ad argomento della più alta importanza, e che merita l'attenzione di ogni cattolico sacerdote e laico!

Meditando io pure a questa azione cattolica, quale deve essere sulle norme pontificie, e contemporaneamente rileggendo la vita di S. Girolamo Emiliani nostro Fondatore, mi si è presentato questo Santo come un pioniere dell'attuale azione cattolica, come un apostolo che esercitò il suo grande apostolato precisamente sulle norme, che oggi ci ha dettato il Sommo Pontefice e che debbono essere seguite da chiunque voglia esercitare l'apostolato o azione cattolica. Ed il dimostrarlo questo mio asserto non mi è difficile, e valga ad onore di S. Girolamo.

Il regnante Sommo Pontefice nell'Enciclica « *Ubi arcano Dei* » definisce l'azione cattolica « un operoso spirito d'apostolato, che con la preghiera, con la parola, con la buona stampa, con l'esempio di tutta la vita, con tutte le industrie della carità, cerca con ogni via di condurre al Cuore Divino e ridare al Cuore di Cristo-Re il trono e lo scettro nella famiglia e nella società ».

In queste parole « non è chi non veda di quanto beneficio, di quanta importanza e necessità sia l'azione cattolica non soltanto per la vita religiosa, e per la Chiesa, ma anche per la vita civile e l'umano consorzio: » (Allocuz Concist. 23 Maggio); onde il Papa che chiama l'azione cattolica a Lui « cara come la pupilla degli occhi », l'incoraggia, la sostiene, la difende, la vuole come parte importantissima del suo augusto ministero sacerdotale.

Ciò premesso, nelle citate parole con le quali l'Augusto Pontefice definisce l'azione cattolica, noi chiaramente vi scorgiamo: 1) che cosa sia l'azione cattolica, e dice il S. Padre essere « un operoso spirito di

apostolato»; 2) quale sia il fine dell'azione cattolica, ed è « cercare con ogni via di condurre al Cuore di Gesù, e ridare al Cuore stesso di Cristo-Re il trono e lo scettro nella famiglia e nella società; » 3) vi sono indicati i mezzi che debbonsi usare per raggiungere questo fine dell'azione cattolica, e sono « la preghiera, la parola, la buona stampa, l'esempio di tutta la vita, e tutte le industrie della carità ».

Leggendo or la vita per l'ennesima volta, e considerando l'opere compiute dal nostro S. Fondatore, io trovo come egli altamente 1) possedesse questo operoso spirito di apostolato che costituisce essenzialmente l'azione cattolica; 2) come nessun altro fine egli avesse in fuori di quello di condurre anime a Dio, e fare che Gesù Cristo regnasse veramente nei cuori, nella famiglia e nella società; 3) e come di nessun altro mezzo si servisse che non fossero quelli sopra indicati, la preghiera, la parola, l'esempio di tutte le virtù, e tutte le industrie della carità.

1. Operoso spirito di apostolato in S. Girolamo.

Prendiamo nelle mani una qualsiasi vita che di S. Girolamo scrissero i primi cinquantacinque varii autori elencati dal Rev.mo P. Stopiglia nel suo primo volume « Bibliografia di S. Girolamo Emiliani », e, leggendo, chi non resta ammirato al vedere quale spirito di apostolato egli ebbe a possedere da quel momento che dalla SS. Vergine beneficato, sentissi tutto acceso di riconoscente amore a Dio, a Maria SS. e verso il prossimo, che tutto avrebbe voluto condurre a Dio? Nè poteva essere altrimenti, perchè un cuore che sinceramente ama Iddio, non può non ardere di carità verso il prossimo, chè l'amore a Dio ed agli uomini non sono che due oggetti di un unico precetto divino « l'amare soprannaturalmente! », e questo spirito di apostolato noi vediamo in lui come in via progressiva dall'anno 1511 fino alla sua morte ah! troppo presto avvenuta nel 1537 a' soli suoi 56 anni! Guerriero quale egli era stato, e capitano e duce di soldati, e comandante di fortezza, portò il suo spirito forte, il suo carattere fermo e risoluto anche nell'apostolato che divenne perciò un apostolato veramente operoso.

Operoso vuol dire fecondo di buone opere, vuol significare un apostolato di azione pel bene, azione cattolica, e tutti sappiamo che S. Girolamo non si diede già a una vita puramente contemplativa, ma mista e forse anche più attiva: egli con la sua intelligenza illuminata dalla grazia di Dio e fecondata dall'amore intenso per Iddio e pel prossimo, vide e misurò le miserie, i dolori che affliggevano la povera umanità e si sentì spinto a porgere, dove poteva, un pronto e valido soccorso.

Vide una turba di fanciulli abbandonati da insani genitori, dimentichi di ogni dovere e responsabilità, nelle pubbliche piazze, esposti al giuoco, al vizio, alla corruzione ed incamminati alla delinquenza ed al carcere; altri ne vide poveri orfani del padre, o della madre, o di ambedue, farsi compagni ai primi con pericolo di seguirli nella scostumatezza e nel disonore; e Girolamo li raccoglie attorno a sè, li regola, li veste, li pasce, li ospita, li catechizza, e sotto la sua direzione apre in Venezia il primo orfanotrofio, e con le sue sante industrie, con pazienza ammirabile, con eroico sacrificio, con l'impiego del suo patrimonio, fa regnare Gesù Cristo nel loro cuoricino che, ritornato puro e virtuoso, offrono a Dio! E così non solo Venezia, ma Verona, Brescia, Pavia, Milano, Como, Bergamo e Somasca sono testimoni del suo operoso apostolato. Dovunque sovvenuto dalla pubblica carità, egli si circonda di orfani e derelitti, apre loro orfanotrofi e fa regnare Gesù nel cuore di questi suoi beneficati, mentre le popolazioni lo salutano *il padre degli orfani*, glorioso titolo che gli sarà poi confermato dalla Chiesa!

Vide tanti poveri ammalati pressochè trascurati nelle case o negli ospedali e morire senza Sacramenti, e S. Girolamo nell'ospedale del Bersaglio e degli Incurabili in Venezia, presta loro aiuto, conforto e sollievo, li fa riconciliare con Dio, e Gesù regna nel loro cuore! E come osserva il Tortora l. IV, c. II: « Iddio guarisce a mezzo suo gli infermi da lui assistiti anche da malattie giudicate inguaribili, e piaghe cancerose », mentre il Santinelli, cap. X, aggiunge che « da ogni parte correvano a Somasca infermi ch'egli tutti curava con la medesima carità, attribuendo egli al rimedio, ed i sanati a miracolo la guarigione ».

Milano in quel tempo è presa da male epidemico; malati nelle case e nelle vie; giacciono qua e là morti insepolti... e Girolamo corre dovunque vi è il bisogno, offre a Dio la sua stessa vita, e fu veduto caricarsi sulle spalle i poveri morti contagiosi e portarli a più onorata sepoltura. Vide S. Girolamo la rovina spirituale che traviate fanciulle e male femmine menavano fra la gioventù con offesa grande di Dio, e spinto dal suo zelo le istruisce di loro enormità, le ritrae pentite dal loro abisso, le raccoglie in due case a Milano e Bergamo, e fa che Gesù Cristo Re regni veramente nel loro cuore! (Mons. Costantino, Vescovo di Veglia, l. III, c. IV).

E così continuando, a piene mani potrei raccogliere vaghi fiori di sante opere per intrecciare sul capo del nostro Santo un'eletta corona e dimostrare come il suo spirito di apostolato sia stato veramente operoso.

2. Fine dell' apostolato di S. Girolamo.

Dopo quanto si è detto niuno può mettere in dubbio che unico fine di tutte le azioni del nostro S. Fondatore, fu la gloria di Dio nella salvezza delle anime, ossia che Gesù Cristo regnasse nei cuori di tutti, nei fanciulli buoni perchè conservassero l'innocenza, negli abbandonati e trascurati, onde ritornassero buoni, negli infermi perchè rassegnati morissero in pace con Dio, nelle traviate onde riacquistassero la grazia divina, in una parola S. Girolamo ebbe per fine del suo apostolato operoso quello che il Sommo Pontefice prescrive nella su lodata enciclica: « cercare con ogni via di condurre al Cuore divino le anime e di ridare al Cuore stesso di Cristo-Re il trono e lo scettro nella famiglia e nella società ».

3. Mezzi usati da S. Girolamo.

E di quali mezzi si servì il nostro S. Fondatore per raggiungere il suo agognato fine? Precisamente di quelli che il Santo Padre vuole con la sua Enciclica, e prima di tutto *con la preghiera*. Oh! comprese bene S. Girolamo che ogni grazia viene da Dio, e che a Lui devesi chiedere con la preghiera, e questa fu sempre l'arma sua potente ed efficace: ei pregava di giorno e di notte, faceva pregare i suoi orfanelli, pregava nelle pubbliche vie processionalmente, in una parola i suoi biografi per dimostrare che sempre pregava, sono concordi nel chiamarlo « uomo di Dio, uomo di orazione », finchè, come sappiamo, si ridusse poi in fine di sua vita nell'eremo di Somasca per morirvi con Dio in uno spirito di vero raccoglimento e di preghiera.

S. Girolamo esercitò il suo apostolato *con la parola*, e basta ricordare ciò che leggesi di lui nel libro del Santinelli (ex Proc. Bergom. test. XVIII e seg.): « I giorni di lavoro egli scendea da Somasca per ispargere la divina parola, e i giorni festivi concorrevano moltitudine di popolo a Somasca bramosa di sentire la sua voce e ricevere l'istruzione..., e con ammirabile pazienza insegnava privatamente ai suoi orfanelli la dottrina cristiana, insegnava al popolo nelle piazze,... possiamo dire che il catechismo sia sempre stato uno dei principali esercizi della sua vocazione... non solo in Somasca, ma nelle terre vicine di qua e di là dell'Adda.... »

Sappiamo poi che S. Girolamo con la falce in mano si univa ai contadini a mietere il grano, e non tanto, scrivono i suoi biografi, per aiutarli in questo lavoro materiale, quanto per prendere occasione di catechizzarli: e chi potrebbe ridire gli infuocati accenti che saranno usciti

dal suo labbro ai suoi orfanelli, agli infermi, ai tribolati, ai traviati, alle convertite per innamorarli di Dio?

Altro mezzo per esercitare l'apostolato od azione cattolica quale vuole il Santo Padre, e che noi ammiriamo in S. Girolamo è l'esempio di tutta la vita, ossia le più belle ed esimie virtù. Sì, ben sapeva il nostro S. Fondatore, che se le parole muovono al ben fare, l'esempio trascina, e noi che ben conosciamo la vita del nostro Santo, sappiamo di quante e quali virtù ornasse la vita sua. Egli ricco e nobile che abbraccia la povertà e le umiliazioni; egli abituato alle più raffinate comodità che si dà alle privazioni vivendo in penitenza; egli abituato al comando che diviene ubbidientissimo a Gaetano da Tiene, a Pier Caraffa, divenuto poi sommo Pontefice sotto il nome di Paolo IV, ubbidiente agli stessi suoi figli spirituali; in lui la castità più perfetta, la carità più ardente, la preghiera più fervorosa, l'umiltà più profonda, la pazienza più eroica, il sacrificio più sublime! Fu certamente la bontà sua, furono le sue virtù che attirarono a lui tanti fanciulli che lo chiamarono col dolce nome di padre, tanti infelici che il salutarono la loro consolazione, tanti infermi che lo riverirono come lor medico, tanti traviati che lo chiamarono loro luce, guida, salvezza loro, e tutti ch'egli condusse alla virtù, perchè Gesù Cristo regnasse nel loro cuore!

Fu per amore alla virtù, alla santità, all'amor di Dio e delle anime, che avendo udito due contendenti bestemmiare, inorridito per l'offesa a Dio e per la rovina dell'anime non indugiò inginocchiarsi nel fango e cibarsi del fango per addimostrare il male della bestemmia, « e farò io, disse piangendo, la penitenza per voi meschini, nè desisterò io di castigare la mia lingua col masticare queste immondezze prima che voi desistiate di offendere Dio con queste vostre parole infernali. S'arrossirono e si compunsero quei due, e chiesto perdono a Dio promisero di non più bestemmiare! » (Santinelli, Cap. XIV).

E Iddio che sempre ascolta ed esaudisce i suoi servi concorse con i più grandi prodigi a sanzionare la eroica santità di S. Girolamo, or con moltiplicare due volte il pane per satollare i poveri affamati per la carestia; or col fare scaturire alla Valletta di Somasca da una rupe una sorgente di limpidissima acqua che ancor oggi disseta i pellegrini e guarisce i devoti da malattie ed infermità; or con lo scacciare ad intercessione di Maria SS. i demoni che affliggevano i suoi orfanelli; or comandando a due lupi rapaci che insidiavano e minacciavano i suoi fanciulli il ritorno alle loro tane; or con risanare gli infermi pei quali non vi era speranza di guarigione.

E la Santa Sede, mirando a tanta virtù sanzionata dal Cielo con tanti prodigi, decretava a S. Girolamo gli onori degli altari, e il grande Pontefice Benedetto XIV nel circondare la fronte dell'Emiliani con l'aureola dei Santi, gloriavasi di essere stato discepolo dei figli di S. Girolamo, dei Padri Somaschi.

E qui mi si apre un nuovo vasto campo dell'apostolato operoso di S. Girolamo, voglio dire la Congregazione da lui fondata e che dal luogo ov'egli morì venne chiamata Somasca mentr'egli l'appellava dei *Servi dei poveri*, per dimostrarne l'alto, santo e nobile ufficio di vero apostolato. E penso che dovette essere stata la sua eroica santità, lo spirito che l'animava nell'azione eminentemente cattolica, che attirò a lui e Marco Gambarana, e Gambarana Vincenzo, e Leone Carpani, e Primo Conti, e il Dorati, e lo Scotti, e altri ancora, quale sacerdote, quale nobile patrizio, quali fervorosi laici che a lui si unirono per coadiuvarlo nella sua missione, e ch'egli accolse dando principio alla sua Congregazione che dal Pontefice San Pio V venne elevata ad Ordine Religioso, e sorse ai più alti fastigi dell'operosità specialmente all'educazione e al bene della gioventù!

Che se il Santo Padre Pio XI fra i mezzi onde esercitare l'azione cattolica pone anche la stampa e S. Girolamo che si sappia mai usò di tale mezzo, ognuno però ben conosce che arma pel bene fu sempre usata dai suoi figli i Padri Somaschi la cui Congregazione venne chiamata « Congregatio docentium » e non vi è parte dello scibile umano che non sia stato studiato e svolto in opere poderose dai padri nostri, come i cataloghi, le biografie, le biblioteche pubbliche e dell'Ordine fanno fede, opere scritte e stampate e lodate per rintuzzare l'errore e dilucidare la verità. E basta scorrere il Breviario storico di religiosi illustri della Congregazione Somasca del nostro P. Cevasco, od il nostro Bollettino mensile della Congregazione o l'opera « Somasca Graduada » che raccoglie le memorie storiche sopra i Generali, Prelati, Cardinali, Vescovi, ecc, della nostra Congr. per vedere quali e quanti religiosi illustri per senno, virtù e sapere abbiano onorato il nostro S. Padre, continuando con il medesimo suo spirito il suo apostolato.

Nè i padri di oggi sono ai trapassati inferiori, ancor oggi continuano con pari zelo e studio ad esercitare il loro apostolato operoso con la preghiera, con la parola, con la stampa, con l'esempio di tutte le virtù, con tutte le industrie della carità per far regnare Cristo-Re nelle menti e nei cuori, nelle famiglie e nella società, e basta volgere il pensiero ai nostri Collegi, ai nostri orfanotrofi, istituti e parrocchie nostre

per rimanerne convinti, ben felici che l'apostolato od azione cattolica da noi esercitata sia il medesimo apostolato del quale il nostro Santo Fondatore ci ha lasciato le orme, orme oggi sanzionate dal Vicario di Gesù Cristo per regolare e rendere proficua l'azione cattolica!

Finalmente un'ultima osservazione, che varrà a porre nella sua piena luce l'azione cattolica del nostro Santo Fondatore conforme alle norme pontificie. L'azione cattolica è *l'apostolato dei laici in dipendenza dall'autorità ecclesiastica*. Lo dichiara Sua Santità Pio XI nell'Enciclica « Ubi arcano Dei », nella quale rivolgendosi ai Vescovi dell'orbe scrive: « Dite ai vostri figli del laicato che quando essi uniti ai loro sacerdoti ed ai loro Vescovi, partecipano alle opere di apostolato individuale e sociale per far conoscere e amare Gesù Cristo, allora più che mai essi sono il *genus electum, il regale sacerdotium e la gens sancta, il popolo di Dio* che S. Pietro magnifica » (1. Petr. XI, 9).

Qual magnifico elogio pontificio è questo dato al laico che in dipendenza dei Sacerdoti e Vescovi esercita l'azione cattolica per far conoscere, amare e trionfare Gesù Cristo! Ebbene questo elogio pontificio, dobbiamo tutto darlo in modo particolare a S. Girolamo Emiliani, perchè egli fu *laico*, e forse per umiltà non volle ascendere al sacerdozio; fu un laico, ma ripieno di spirito di vero apostolato che svolse per varie vie della carità per far regnare Gesù Cristo nei cuori degli orfanelli, dei contadini, dei travati, negl'infermi, nelle famiglie e nella società; fu un laico, ma pieno di amore di Dio e del prossimo, un laico che lavorò attivamente ma sempre in dipendenza di Sacerdoti, di S. Gaetano Tiene, di Pier Caraffa (Paolo IV) che il dirigeva, dei Vescovi della città che il chiamavano a fondare orfanotrofi, che approvarono pienamente il suo operare, confermato poi da Benedetto XIV, che beatificò Girolamo e da Clemente XIII che l'ebbe a canonizzare! L'apostolato dunque di S. Girolamo, o l'azione cattolica di lui esercitata in mezzo al popolo, è quale vuole e prescrive il regnante Pontefice, e perciò si manifesta modello, esempio da imitare e seguire.

Imitiamola e seguiamola noi, che di S. Girolamo siamo i figli prediletti: attingiamo l'azione cattolica ossia questo spirito di un operoso apostolato, al Cuore Divino di Gesù come l'attinse esuberantemente S. Girolamo per rifluirla in quanti avvicina, per rifluirla noi pure nei collegi, negli orfanotrofi, istituti, e parrocchie a noi affidate, azione cattolica che il bisogno richiede, che il Sommo Pontefice inculca, che S. Girolamo da noi attende, che Iddio vuole: e terminerò con le medesime parole con le quali il nostro Confratello P. Costantino, Vescovo di

Veglia pone fine alla vita di S. Girolamo Emiliani: « consumi egli dal « Cielo e perfezioni le grandi opere della sua carità; e soprattutto ot- « tenga a noi amantissimi e umili suoi figliuoli di non mai deviare dal « cammino delle sante sue leggi e dalla guida dei suoi santissimi « esempi ».

P. Gatta D. Clemente E.

CALENDARIO PERPETUO della Congregazione di Somasca.

(Continuazione Vedi n.o prec.).

1796. P. FRANCESCHINI D. LUIGI, di Vicenza, cadde sotto la falce della morte in Venezia, il 10 Febbraio 1796. Lavorò per molti anni, ora come insegnante ed ora come vicerettore o rettore nelle nostre case ivi esistenti. Dal Marzo 1780 all'Agosto 1782, succedendo al P. Panizza, ebbe il governo della celebre Accademia dei Nobili alla Giudecca, nella quale già era stato maestro di Grammatica Superiore ed aveva dimostrato in ogni contingenza « continuato fervore e non intermessa attenzione ». (*Archivio di Genova; Zenoni, Storia dell'Accademia ecc., cit.*).

11 FEBBRAIO

1670. P. TOSCANO D. CRISTOFORO, di Alessandria, spese santamente la giornata assegnatagli dalla Provvidenza e andò a godere il premio nella beatitudine celeste, dopo diciassette anni di vita religiosa somasca, avendo professato a Pavia nel 1653 dal P. Galliano (*Tabulario cit.*).

1681. P. VAI D. GIOVANNI LUIGI, romano, dopo solo nove anni dalla fatta professione di voti religiosi, fu trovato degno della mercede eterna e perciò chiamato al Cielo. (*Tabulario cit.*).

1730. P. LAGHI D. GIOVANNI BATTISTA, Somasco dalla giovinezza e Arcivescovo di Spalatro dal 1720. Nacque in Venezia il 26 Ottobre 1665 da famiglia patrizia, originaria della Svizzera. Educatore nel Seminario Ducale, in allora governato dai Somaschi, s'innamorò del loro Istituto, che abbracciò il 20 Luglio 1684. A

22 anni fu mandato ad insegnare belle lettere nel Seminario Vescovile di Vicenza, dove si esercitò pure nella sacra eloquenza. Dopo cinque anni fu richiamato in Venezia nel geloso incarico di professore di filosofia ai nostri Chierici. In tale ufficio dovette dirigere una disputa di filosofia che si tenne in Vicenza nel 1689, in occasione del Capitolo Generale; e fu in questa circostanza che il Cardinale Rubini, in quel tempo Vescovo di quella diocesi, lo richiese ed ottenne per rettore del suo Seminario. Per nove anni occupò onorevolmente quella carica; e il Cardinale per ricompensare in qualche modo la fatiche del P. Laghi, s'impegnò perchè gli fosse conferito il grado di Vocale, onde così avesse aperta la via alle maggiori dignità della Congregazione. Avendo il Rubini lasciato nel 1702 il Vescovado di Vicenza, anche il P. Laghi lasciò le cariche che aveva in quel Seminario, e fu dalla Congregazione posto a reggere prima il Collegio che ivi stesso i nostri avevano, poi nel 1711 il Seminario Patriarcale di Venezia e nel 1717 il Collegio dei SS. Vittore e Corona di Feltre, nei quali luoghi tutti diede prova delle singolari virtù che lo adornavano. Trovandosi a Roma, occupato nel maneggio di affari rilevanti, il Cardinale Rubini, suo grande estimatore, e avvenuta in quel tempo la morte di Mons. Cupilli, altro nostro religioso promosso alla Sede di Spalatro, furon rappresentati al Papa Clemente XI i meriti del P. Laghi, proponendolo come degno successore del defunto Arcivescovo; e il Papa, cui non erano ignote le belle qualità di lui, ben volentieri aderì e nel Concistoro del 12 Marzo 1720 lo preconizzò Arcivescovo. Per dieci anni resse quella Chiesa. Fu sua prima cura l'incremento del Seminario, del quale cominciò a godere i frutti egli stesso negli ottimi allievi e zelanti ecclesiastici che ne uscirono. Perorò per il decoro del suo Capitolo; s'adoperò ed ottenne che venisse atterrata un'antica chiesa di scismatici. Servendosi delle esortazioni e occorrendo anche delle minacce, fece ripristinare quei pii legati, che per incuria erano stati posti in dimenticanza. Molti ricondusse dallo scisma in seno alla Chiesa Cattolica, e molti anche dei Maomettani rigenerò alla grazia del battesimo. Ma dove particolarmente si distinse fu nella carità e paterna benevolenza verso dei poveri, e principalmente verso que'le indigenti famiglie, a cui l'onestà dei natali e il pudore vietavano di chiedere in pubblico la limosina. Dalle molte lettere che di lui si conservano nell'archivio di Propaganda, si conosce chiaramente

lo zelo distinto, da cui era animato e di cui diede prova sino all'ultimo di sua vita. La quale chiuse, in età ancor buona, l'undici Febbraio del 1730, vittima di varii incomodi di salute, che da tempo lo tormentavano. Quando era ancora a Venezia curò una nuova edizione delle opere di Salviano, uno dei più eloquenti Padri della Chiesa latina, a cui premise una lunga lettera in forbito latino. Nel Collegio di Ferrara conservasi in due grossi volumi il manoscritto della filosofia da lui dettata in Vicenza, e in quello di Lugano il suo ritratto. (*Atti dei Cap. Generali; Patrini, Notizie di quattro Arcivescovi di Spalatro, Roma 1829*).

1740. P. MONDINI D. GIOVANNI PIETRO, di Venezia, lasciò le sue spoglie mortali in patria, nell'età di anni sessantasei. Legatosi con i voti al nostro Ordine il 27 Novembre 1690, divenne religioso insigne per pietà, dottrina e prudenza. Già nel 1696 sostenne in Venezia con molta abilità una disputa di Teologia. Applicato nei vari ministeri, diede prova della massima vigilanza e sollecitudine, e meritò di essere al governo di varie nostre Case, tra cui quella degli Incurabili e all'almo collegio della Salute. Socio nel 1726, fu poi nel 1732 ascritto nel numero dei Vocali e nel 1735 promosso alla carica di Definitore. Grande rinomanza riscosse quale predicatore evangelico, specialmente nei quaresimali che recitò in varie città d'Italia: trovasi memoria, ad esempio, che in Alessandria tanta fu la frequenza di uditori che le case della città restavano vuote di abitatori. Ben è vero che i suoi discorsi, rimasti inediti, a malapena oggi si possono leggere e chi li volesse recitare stomacherebbe l'uditorio; ma non a lui vanno mosse le querele, ma bensì al pervertito gusto di quel tempo in tutta Italia. Una ben più solida rinomanza acquistò il Mondini in Congregazione per le sue virtù religiose. Di indole mite, era schivo della lode e, quando poteva, riferiva ad altri il merito che a lui tutti attribuivano. Il suo coetaneo e confratello P. Cevasco lasciò scritto di lui che voleva meritare, non udire le lodi: «*totus omnino non in audiendis laudibus, sed promerendis*». Compose e pubblicò in Roma nel 1708 la *Vita della Ven. Lucia Ferrari, cappuccina*. (*Tabul. cit.; Atti Cap. Gen.; Cevasco, Brev. Stor.; Moschini, Letteratura Venez.*).

1764. P. NICOLETTI D. FEDERICO, di Civald del Friuli, si unì alla Congregazione Somasca il 15 Agosto 1717. Fu discepolo del celebre P. Leonarducci e amico caro di quel prodigio di scienza

che fu il P. Stellini. Fu dapprima dedito all'insegnamento delle lettere e delle scienze, nel quale ufficio, per la sua molta e varia dottrina, fu tenuto in somma riputazione. Esercitò pure l'ufficio di maestro dei Novizi e resse in Venezia l'Ospitaletto, il Seminario Ducale e per due volte il Collegio della Salute. Ascritto tra i Vocali nel 1745, coprì in seguito le alte cariche di Cancelliere, Definitore e Consigliere. Nell'età virile si dedicò particolarmente alla predicazione, e in parecchie delle primarie città d'Italia fu oggetto di ammirazione la sua maschia e robusta eloquenza. Negli ultimi anni attese ad ammaestrare in Venezia privatamente gioventù nobile; ed avendo per tale ufficio oltre la dottrina un'abilità singolare, grande fu l'onore che i molti suoi allievi fecero al maestro, alla Congregazione e alla patria. Non pubblicò alcuna sua cosa, « benchè, dice il Moschini, molte lo meriterebbero, che manoscritte si conservano nella libreria della Salute in Venezia, dov'ei terminò i suoi giorni » l'undici Febbraio 1764, nell'età d'anni sessantasei. Tra i manoscritti che di lui ivi si conservano avvi una bella versione dell'*Arte Poetica* di Orazio e una Orazione italiana eloquentissima da lui preparata per il Doge Marco Foscarini, morto poco dopo la sua elezione. (*Tabul. cit.; Atti Cap. Gen.; Paitoni, Vita del Santinelli; Moschini, op. cit.; Lettera Mortuaria*).

1768. P. MELELLA D. GIUSEPPE LUIGI, romano e fratello del P. D. Nicola, fece la professione religiosa il 17 Marzo del 1729. Compiuti gli studi fu mandato ad insegnare retorica nel Collegio di Amelia e due anni dopo in quello di Ferrara, dove ebbe agio ed estro di coltivare la poesia: infatti, nelle raccolte del tempo vedonsi stampate or l'una or l'altra delle se composizioni. Nel 1748 gli fu affidato il governo dell'Orfanotrofio di S. Maria Bianca in quella stessa città, e nel 1751 quello di S. Nicola ai Cesarini di Roma, promovendolo anche al Vocalato, e tre anni dopo al Provincialato. Fece parte dell'*Arcadia* e dell'*Accademia degli Intrepidi*, e molti suoi componimenti poetici videro la luce, specialmente in Ferrara ed a Bologna, tra cui *La piaghe d'Egitto; In lode del P. Galletti gesuita; Per la recuperata salute dell'Eminentissimo Paolucci; e Per la professione della Contessa Laura Maderni*. Negli ultimi anni fu di famiglia in S. Zeno in Monte di Verona, e quindi in Treviso, ove incontrò la morte l'11 Febbraio 1768, a soli cinquantasei anni di età. (*Atti del Cap. Gen.; e Archivio di Genova e di Somasca*).

1770. P. PAPI D. GIOVANNI FABRIZIO, figlio del Co: Gio: Battista, nacque in Roma, nel 1727, fece la professione il 1.º Maggio 1746 e compì i suoi studi al Clementino sotto il P. Campi. Avendo dato prova di talento e abilità, nel 1749 gli fu affidato ivi stesso l'insegnamento della filosofia. Passò quindi nel nostro Collegio di Cividale del Friuli, di dove si trasferì alla Maddalena in Genova. Dagli Atti di questa casa rileviamo che: « dopo di aver con somma lode dalli 28 Aprile 1752 sino a tutto l'anno scolastico 1754 esercitati i nostri giovani come Lettore di filosofia, dal Novembre 1754 fino al Novembre 1757 ha egli con pari decoro letta la teologia a nostri con grandissimo loro profitto, dandosi nel medesimo tempo a conoscere come Religioso di ottimi costumi e di dottrina nelle diverse comparse in occasione di dispute da esso lui dirette e fatte con grande applauso nelle più solenni conclusioni di questa città, con ammirazione de' letterati e decoro di tutta la nostra Religione ». Nel Novembre del 1757 fece ritorno al Clementino di Roma, facendo poi la sua ultima tappa nel Nobile Collegio Manzi di Napoli. - Quivi, dopo tre mesi di malattia, fu colpito da insulto apopletico convulsivo, che lo condusse alla tomba l'11 Febbraio 1770, a soli quarantatré anni di età. Morente, con particolare spirito di umiltà, pregò che non gli si facessero elogi. E il Superiore di quella casa, il quale al fine di acquietarlo s'indusse a promettergli di accontentarlo in questo suo pio desiderio, nella Lettera circolare di avviso aggiunge: « Nè punto m'incresce il farlo; perciocchè basterà di leggerli a quasi tutti i Somaschi sentire il nome di questo Sacerdote defunto per ricordarsi d'un Religioso savio, e dabbene, che servì per vent'anni la nostra Congregazione in cattedre di Filosofia, di Teologia, di Matematiche nel Friuli, in Genova, in Roma, e in Napoli, con luminoso profitto de' Convittori, e de' Chierici ». Dalle memorie del P. Soave si viene a conoscere che era di lui fratello il Co: Antonio Papi, celebre improvvisatore del suo tempo, avendo la singolarità di parlare in ottima rima con quella disinvoltura e facilità che altri parla in prosa. (*Tabul. cit.; Atti della Maddalena in Genova; P. Desantis, Lettera Mort.; e Alcaini, Biografie*).

1807. P. LARESE D. GIOVANNI BATTISTA, veneto, e professore alla Salute nel 1765, fu dapprima maestro nel Collegio S. Croce di Padova; quindi con lo stesso ufficio nell'Imperiale Seminario di

S. Nicolò di Castello in Venezia, del quale fu successivamente Vicerettore e Rettore. Da ultimo, avendo anche sostenuta per un anno la carica di Vicario Provinciale, passò a reggere il celebre Collegio della Salute. Già tormentato per anni da un asma abituale, cessò ivi di vivere l'11 Febbraio 1807, nell'età di 63 anni, lasciando in Congregazione fama duratura di religioso fornito di pietà, di prudenza e di saggezza. (*Archivio della Maddalena; P. Foscari in Lettera Martuaria*).

1894. P. BOERO D. GIUSEPPE LUIGI, nativo di Apparizione in Liguria, e professore nostro dal 4 Febbraio 1847, attese per quasi tutta la sua vita all'insegnamento nel ginnasio, dapprima nel Collegio di Rapallo; indi in quello militare di Raceonigi, di Valenza Po, di S. Giorgio in Novi Ligure, e finalmente di nuovo a Rapallo. Allorchè sopraggiunse la legge civile di soppressione degli Ordini Religiosi, il buon P. Boero, benchè tutto cospirasse allora contro le Corporazioni regolari e contro la Religione, seppe star fedele alla madre Congregazione e si mantenne unito a tutti i religiosi di buona volontà, che non ostante le leggi ostili e il disprezzo ad arte creatosi contro di loro, perseverarono nella loro vocazione. Colpito poi da lenta paralisi progressiva nella lingua, con suo rincrescimento dovette lasciare la scuola; e allora fu destinato quale aiuto alla Maddalena in Genova. Ma ben presto fu reso impotente ad ogni servizio, per cui fu mandato nel 1890 in riposo nell'amenissimo e mitissimo luogo della Cervara presso S. Margherita. Nel 1893, essendosi tolta di là la famiglia religiosa, il P. Boero si trasferì a Somasea, dove l'11 Febbraio dell'anno seguente, in età d'anni sessantanove, compì la sua carriera mortale e passò al Cielo. Mite di indole e sottomesso sempre ai suoi Superiori, anche e specialmente negli anni delle sue sofferenze non dava molesta o fastidio ad alcuno, ma esempio a tutti di perfetta rassegnazione alla volontà del Signore. Se in lui eravi dispiacere, esso fu quello di non poter celebrare. (*P. Pizzotti in Lettera Mortuaria*).

Cont. nel prossimo numero.

ALLE PIETRE DELLA "SCALA SANTA,, DI SOMASCA

I.

A voi m'inchino riverente, o sassi,
onde il Miani fabbricossi quella
scala a cento gradini per cui vassi
dirittamente alla beata cella
ch' Ei rozzamente si incavò nei massi
colle sue mani: su per l'erta ad ella
tutto pieno d'amor volgeva i passi...
e pregava... e ne usciva raggiante stella.
Ei non pensava allor che sulla stessa
scala, strisciando a forza di ginocchi
e dal Brembo e dall'Adda una gran schiera
saria passata un dì col pianto agli occhi.
Ma scrisse in ogni pietra da lui messa:
« Amore ogni fatica fa leggiera ».

II.

Egli della sua scala dal pendio
non vide allor le liriche del Biava
scolpite in marmo, nè del nono Pio
la generosa mano che versava
tesori, come se ivi Cristo Dio
fosse passato, quale un dì passava
per quella del Pretorio cui salio
a esser dannato da una gente prava.
Il tuo sudore, o Miani, a Dio fu caro,
ed ora la tua scala è un via vai
di gente che contenti in pianto amaro
fanno un corteo che non finisce mai
proprio nel dì « che al sol si scoloraro,
per la pietà del suo Fattore, i rai ».

TRADUZIONE

I.

*Salvete, o scopuli, quibus est confecta Miani,
horrida scala, humeris quos tulit ille suis!*

*Immensas gentes non tunc quas mitteret olim
Bergomus et Leucus, conspiciebat adhuc,
saxa ferens: illis haec scripsit verba madescens:
« Diligitis? dulce est, quidquid agatur, onus ».*

II.

*Nec procul aspexit, voluit quod marmore sculptum
Vercuragensis dulce Biava (1) meios:
scripta nec in bino (2) conspexit munera saxo
concessa a nono quaeque fuere Pio.
Hac quasi transisset scala damnandus Iesus
a populo ingrediens egrediensque suo,
densa ruit sacra gens nunc quoque luce, negabat
qua radios Domino sol moriente suos.*

P. Ingolotti.



La partenza dei Missionari - Sul « Fella » Genova, 14 Novembre 1926, ore 16.

(1) Samuele Biava nacque a Vercurago, fu buon poeta lirico: sono sue le strofette scolpite sopra una tavoletta di marmo posta in fondo e dirimpetto alla Scala di S. Girolamo. Vercurago, sua patria, gli intitolò una piazza.

(2) Le indulgenze concesse da Pio IX alla Scala di S. Girolamo, detta perciò *Scala Santa*, sono scolpite in due tavolette marmoree poste su due pilastri in fondo e ai due lati della Scala suddetta.

NECROLOGIO

In morte dell'amato confratello P. G. Laguzzi fu mandata ai superiori delle case la seguente lettera mortuaria:

M. R. Padre,

Compio il doloroso ufficio di comunicare alla P. V. M. R. che il giorno 21 corr., alle ore 22,30, si è addormentato nel bacio del Signore, munito dei Conforti Religiosi, il

M. R. P. D. GIUSEPPE LAGUZZI.

Nato in Castelferro di Alessandria il 30 aprile 1862 da pii genitori che lo avviarono verso il Santuario, Egli corrispose alla grazia ed il 15 giugno 1889 ricevette la Sacra ordinazione, divenendo un Sacerdote secondo il Cuore di Gesù, zelante nel sacro ministero, specialmente nella predicazione.

Fu canonico onorario di Alessandria, scrisse molti articoli morali ed ascetici su vari periodici religiosi, collaborò sul « *Verbum Dei* » e pubblicò un'operetta assai apprezzata sulla Sacra eloquenza.

Dopo la morte dei genitori domandò di entrare nel nostro Ordine, e fu accettato dal Capitolo Generale del 1917. Fece il Noviziato in S. Girolamo della Carità a Roma; ma già possedeva lo spirito del Padre Somasco, avendo raccolto i bambini del suo paese e fondato per essi un istituto, la cui amministrazione affidò all'Arcivescovo di Vercelli.

Fatti i voti semplici a Roma il 21 ottobre 1918 ed i solenni in Genova il 23 ottobre 1921, disimpegnò con zelo i vari incarichi affidatigli dall'obbedienza ed esercitò il sacro ministero nella nostra Chiesa di S. Girolamo della Carità in Roma e di S. Maria Maggiore in Treviso; fu mandato poi Direttore Spirituale, nel 1920, nel collegio « Emiliani » di Nervi, e, nel 1924, nell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro in Roma, donde, nell'ottobre 1925, passò al Santuario della Madonna di Pompei annesso al Pio Istituto dei Derelitti di Vigevano, e nell'ultimo Capitolo Generale venne assegnato a questa Chiesa Parrocchiale di S. Martino, dove arrivò il 1° novembre 1926.

La sua passione principale era il predicare. Missionario Apostolico anche prima di appartenere alla nostra Congregazione, non smentì mai il carattere del Sacro ministero, non rifiutandosi di predicare quante volte era invitato: aveva dato oltre centoquaranta Missioni.

La sua vita era bandire sempre la parola di Dio, mettendo in pratica il precetto di S. Paolo « *praedica verbum, insta opportune, importune* »; e si può dire che Egli morisse sull'arena, chè alla fine di una predicazione nella Cattedrale di Velletri, lo assale furibondo quel male, che pochi giorni dopo lo conduceva alla tomba. Ma Egli poteva ripetere le parole dell'Apostolo « *Bonum certamen certavi, cursum consummavi* ».

Ad affrettargli la corona di giustizia dovutagli per le Sue sante fatiche, raccomando il nostro caro Estinto alla carità della P. V. M. R. per i suffragi prescritti dalle nostre sante Costituzioni.

Della P. V. M. R.

Velletri, S. Martino, 23-1-1927.

Devoto Confratello
P. AMEDEO IOSSA, C. R. S.
Superiore e Parroco

Un episodio nella vita di D. Guanella

In un periodico di Ottobre dell'anno scorso ci è pervenuto sott'occhio un episodio della vita del servo di Dio Don Guanella, narrato con parole del R.mo P. L. Zambarelli, nostro venerato Sup. Gen. La persona del narratore, che entrò come parte nel fatto, rende interessante tale racconto e perciò qui sotto lo riproduciamo alla lettera.

" Ho ancor vivo nella mente il ricordo di una luminosa mattina di primavera, in cui ebbi l'inaspettata ventura di conoscere per la prima volta il venerando Sacerdote Don Luigi Guanella e di riportare della sua bonaria semplicità, del suo zelo di apostolo, della sua illimitata fiducia nella Divina Provvidenza la più dolce ed edificante impressione.

" Mi recavo io per una commissione a Monte Mario, quando, giunto alle falde di esso e volgendo lo sguardo alla mia sinistra, vidi una modesta baracca di legno che sorgeva in un terreno pressochè incolto e prossimo alla strada, e là vicino un sacerdote non più giovane ma dalla figura maschia e sorridente, che pareva stesse ad attendermi e che con un gesto della mano mi faceva cenno di recarmi da lui. Sebbene sorpreso per l'incomprensibile invito, tuttavia non esitai un istante, come se quell'invito misterioso venisse da un messaggero del cielo; e giunto presso il Sacerdote, questi, che pareva mi avesse conosciuto da lungo tempo, senz'altro mi rivolse la parola, dicendomi con tono imperioso e affabile insieme: " Vieni, indossa la cotta e aiutami a benedire questa baracca, che qui sorge provvisoriamente per i bisogni religiosi di questo quartiere; ma è necessario che qui sorga un tempio assai più ampio e più comodo, e fra un paio d'anni il tempio sorgerà e sarà dedicato a S. Giuseppe, Patrono universale della Chiesa ".

" Così dicendo, entrava nella baracca; e indossata la stola, mentre io reggevo l'aspersorio, lesse le preghiere del Rituale e benedisse tutt'intorno, sostando poi presso il minuscolo altare, donde spiegò alle po-

che persone che l'ascoltavano il significato di quella breve cerimonia e il suo fermo proposito di edificare in quel luogo una chiesa, per la quale chiedeva le loro preghiere il loro generoso contributo finanziario. I pochi fedeli raccolti in quella baracca erano soltanto quattro, e tutti poveri contadini che campavano alla giornata col proprio lavoro: Quale contributo quindi avrebbero potuto dare, essendo essi stessi bisognosi di aiuto? Don Guanella si accorse del loro imbarazzo, e col volto atteggiato a sorriso: — Non vi spaventate - disse - io non vi chiedo che un soldo, soltanto un soldo per la mia chiesa, e se anche voleste offrirmi di più non l'accetterei; e sapete perchè? Perchè - soggiunse - anche il S. Padre Pio X voleva contribuire con una offerta degna della sua magnificenza e del suo apostolico zelo, ma io umilmente gli ho risposto: — Beatissimo Padre, Vi sono assai grato del Vostro buon cuore, ma Vi prego di darmi solamente un soldo, perchè un soldo offertomi dal Papa me ne farà piovere chi sa quanti altri ancora, e con essi io avrò il necessario per costruire la mia chiesa.

” Ad un suo cenno cominciai la questua, che fu presto finita: gli astanti diedero ciascuno l'obolo richiesto, e si raggiunse così la somma di cinque soldi con quello che vi aggiunsi io. Don Guanella, raggiante di gioia e con gli occhi abitualmente socchiusi che sfavillavano di luce, prese la povera offerta e la depose sul povero altare: quindi, ringraziati gli offerenti e rassicurati che presto si sarebbe messo mano ai lavori, concluse affermando che fra due anni in quel medesimo luogo sarebbe sorta la chiesa. Fu un presentimento? o forse una profezia? A me pareva di sognare e, dubitando, dicevo a me stesso: — Come sarà possibile che in sì breve tempo, con tante difficoltà, con tanta penuria ed incertezza di mezzi, si possa mai, nonchè portare a termine, anche solo tentare una sì ardua impresa?

” Ma, passati appena i due anni, la chiesa sorse come per incanto, e fu bella e grandiosa, divenendo una delle più cospicue parrocchie di Roma. Dovetti perciò ricredermi, crescendo di stima e di venerazione verso l'umile e santo Sacerdote, che fin dal primo nostro incontro volle concedermi la sua preziosa amicizia e conservarla — sebbene ci vedessimo assai raramente — inalterata e affettuosa sino alla morte.

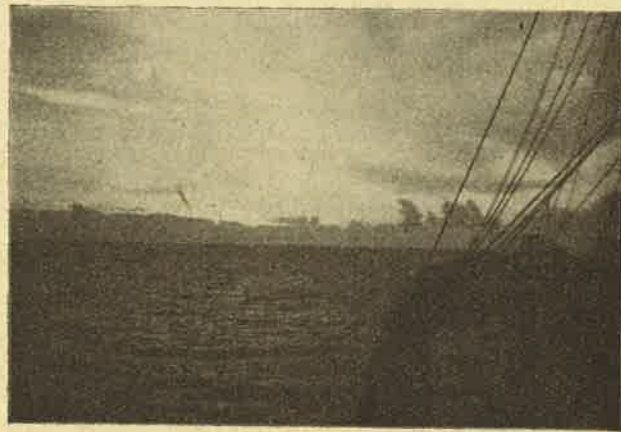
” Dopo la quale non so se Iddio ne' suoi imperverutabili disegni abbia già cominciato o voglia cominciare ad onorarne la memoria con lo splendore dei miracoli, facendogli poi decretare dall'oracolo infal-

libile della Chiesa la gloria degli altari - quod est in votis; - ma si può dire che quasi altrettanti miracoli furono le opere grandemente benefiche che egli compì nella sua vita: opere che ricordano la carità prodigiosa del beato Cottolengo e continuano ad alimentarsi e propagarsi ovunque, facendo un immenso bene alle anime, specialmente a tanti poveri infelici reietti dalla società, ed attestando nel modo più eloquente la santità del servo di Dio ”.

P. LUIGI ZAMBARELLI.



Sul « Fella » - Alto mare Atlantico - 1 Dicembre 1926.



Tramonto sull'Atlantico.

Note canonico - morali - liturgiche

SOLUTIO CASUUM.

1. Casus moralis (sub N. 1° confr. « Rivista » fasc. XI-XII).

Ad I. Solutio habetur in « *Commentarium pro Religiosis* » (anno 1926, n. 8-9), studio S. Goyeneche, C. M. F., a quo eam referimus.

Superioribus ius esse, imo obligationem sciendi ubi, quando et cum quo subditus confiteatur res clara est. Antiqua disciplina iuris regularis imponebat obligationem strictissimam confitendi apud proprios consodales ita ut non nisi in casibus in quibus hi defecissent, poterat regularis apud alios confiteri uti notum est. Haec disciplina signior facta est pedetentim, et in Codice definitive admissa est facultas pro religiosis adeundi alios confessarios, non absoluto modo, sed quoties ratio conscientiae hoc exigeret, salvis de cetero constitutionibus et regulari disciplina. Hinc can. 519: « Firmis constitutionibus quae confessionem statis temporibus praecipiant vel suadent apud determinatos confessarios peragendam, si religiosus, etiam exemptus, ad suae conscientiae quietem, confessarium adeat ab Ordinario loci approbatum, etsi inter designatos non recensitum, confessio, revocato quolibet contrario privilegio, valida et licita est; et confessarius potest religiosum absolovere etiam a peccatis et censuris in religione reservatis ».

Ex alio capite Superioribus imponitur obligatio curandi ut omnes religiosi: « 3° Ad poenitentiae Sacramentum semel saltem in hebdomada accedant » (can. 595, § 1). Si ergo Superiorum est curare ut subditi semel in hebdomada confiteantur, certe eis ius est sciendi utrum et qua ratione subditi tali curae Superiorum respondeant. Aliter, nemo non videt, hanc obligationem Superioribus impositam frustraneam reddere posse subditos, si ipsi non teneantur Superioribus manifestare ubi quando et cum quo *ordinario* confiteantur. Dixi *ordinario*, quia in casu contemplato a can. 519, possunt religiosi, inscio Superiore, conscientiae propriae satisfacere, non aliter ac religiosae pro casu simili contemplato in can. 522 ubi expresse dicitur: « et religiosae nihil Antistitae referre tenentur ».

Quoad II, sane reprobandus est Picollus, quia legem in conscientia obligantem, nulla iusta ratione excusatus, violat; nam omnia quae a viris religiosis eduntur duplicis licentiae, idest *sui* Superioris maioris et Ordinarii loci, obnoxia sunt; quae duplex licentia requiritur non modo ad edendos libros quoscumque, sed etiam ad articulos in diariis, foliis vel libellis periodicis conscribendos (*saltem habitualiter*), iuxta citatum canonem. Neque adducto vel alio fine bono excusatur: haec enim erit optima ratio ut licentiam obtineat, minime vero ut eam supponat.

CASUS HISTORICO MORALIS

Abundius, pauper cuiusdam misellae paroeciae curio, ad sublevandam accurrentium pauperum necessitatem, capsam instituit, quae vulgo vocatur « Pane di S. Antonio ». Accurrunt citae devotulae, iniciuntque quotidie obolos abundanter. Ad finem mensis curio aperit capsam, pecuniam supputat subridensque inter seseque volutat: « Optime, quatuor

faciam partes: primam dabo mihi, utpote primo pauperi; secunda spectat Ecclesiae parochiali eheu! misellae; tertia est optimo jure danda altari S. Antonii a quo haec bona accipimus; quartam dabo pauperibus ».

At non est haec divisio leonis? Haeret anceps et statim currit ad Confessarium consilium rogaturus.

Q. 1. - Quid est « il Pane di S. Antonio », eius origo et diffusio.

2. - Si panis aut pecunia est distribuenda et quibus.

3. - Quid Confessarius Abundio.



CRONACA

1. Notizie dall'America.

Nell'ultimo numero della « Rivista » abbiamo narrato la nuova partenza di nostri Missionari per l'America, terza dal 1921. In questo possiamo dare ampie informazioni sul loro viaggio, informazioni senza dubbio attese con ansia dai nostri.

Partiti, come già fu detto, il 14 Novembre dello scorso anno, dal porto di Genova alle 21 e mezza, sul « Fella » della Navigazione Libera Triestina, giunsero a Marsiglia il dì seguente alle 14. Nella notte alle 20 salparono per Barcellona, dove arrivarono dopo 16 ore di viaggio. Fatta ivi una sosta di poche ore, ripartirono direttamente alla volta dell'Avana. Ma lasciamo la parola agli stessi naviganti. Essi infatti, in data 6 Dicembre ci scrivevano da Avana:

« Siamo partiti il 17 alle 24 da Barcellona per Avana. Abbiamo « avuto il mare cattivo i giorni 18, 19, 21, 22 e un po' del 23; del resto « mare calmissimo, e fino a questo momento viaggio felicissimo. Il gior- « no 20 alle 9 abbiamo lasciato Gibilterra, e il 23 verso le sei siamo « oltrepassati a Madera. Fin qui il viaggio è stato molto ritardato per « il mare cattivo e il vento impetuosissimo e contrario. Si camminava « circa a sei miglia. Ma dopo Madera venne la bonaccia, e la nave « riprese la sua solita velocità di 13 miglia.

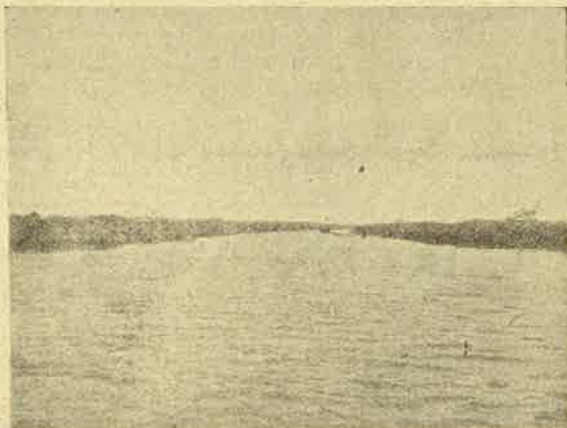
« La traversata dell'Atlantico è stata felicissima, e non abbiamo « incontrato grandi novità. Nessun mostro marino all'infuori di una testa « che fece capolino per qualche istante fuori delle onde, e non si è po- « tuto vedere quel che fosse. Tramonti e levate due sole magnifiche; una « sera una splendida fosforescenza.

« Accludiamo alla presente una fotografia fatta a Genova col « P. Rev.mo, una di noi quattro, e un tramonto sul mare. Mentre scri- « viamo si vedono i primi lembi di Cuba.

« S. Girolamo ci assiste e ci protegge proprio visibilmente. A bordo « la compagnia di circa 22 passeggeri è proprio ottima, regna proprio « perfetto rispetto e quasi perfetta carità cristiana. Quasi tutte le sere « dopo le otto abbiamo sentito colla radio i concerti vicini, e vi è un « bravissimo telegrafista, che faceva funzionare l'apparecchio con molta « precisione.

« Da Colón scriveremo nuovamente. Qui ci fermiamo circa tre giorni, e per il 20 speriamo di essere alla Ceiba ».

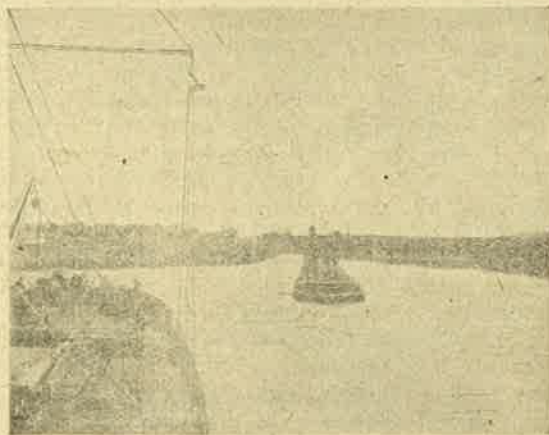
A questa lettera fece seguito una cartolina, datata da Colón 15 Dicembre: « Siamo partiti il 10 alle 6 e dopo un altro tragitto felicissimo,



Ingresso nel Canale da Cristóbal - 15-12-26.

« ieri sera alle 12 siamo entrati nel canale di Panamá. In giornata, se si ultimera lo scarico, si riparte per Puntarenas. Siamo sempre bene e S. Girolamo ci protegge sempre ».

E finalmente, colla data di « S. Salvador 20 Dicembre 1926 » ci

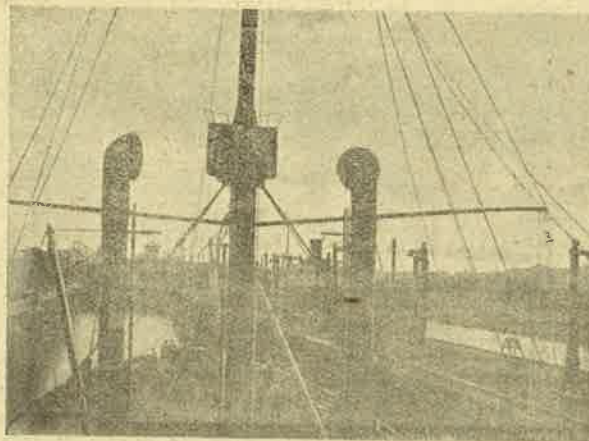


Ingresso alle prime tre chiuse dall'Atlantico - 15-12-26.

pervenire l'ultima lunga lettera che tutta riproduciamo perchè interessantissima e ben fatta. Eccola:

« Rev.mo Padre,

« Già per telegramma le è stato comunicato il nostro arrivo a San Salvador, avvenuto il 21 corr. dopo ben 37 giorni di viaggio, complessivamente assai felice perchè con mare sempre tranquillo e con la



Nella prima chiesa nostro rifugata Parroquia - Benedetti il vapore da tre autotratrici elettriche - Incontro con un vapore nord-America in uscita - 15-12-26

« possibilità di poter sempre celebrare la S. Messa, ad eccezione di due giorni presso lo stretto di Gibilterra. Siano benedetti il Signore e S. Girolamo per si manifesta protezione!

« Le è pure stato comunicato che il giorno 14 Dicembre, proprio



Uscita dalle tre prime chiuse dall'ingresso del lago - 15-12-26.

« un mese dalla partenza, si giunse al porto di Cristobal; ne ripartimmo alle 14 del giorno seguente per attraversare lo stretto di Panamá. « Impiegammo circa 6 ore; non avremmo immaginato mai visuale di tanta bellezza! Dopo le tre prime serrate costruite dai nordamericani,

« si entrò negli incantevoli laghetti già esistenti, tempestati di isolette
« e circondati da amene colline ricoperte di ubertosissima vegetazione,
« dovuta all'alternarsi continuo di abbondanti piogge e cocenti calori.
« Le fotografie del P. Guglielmo qui accluse serviranno a dargliene
« un'idea. Attraversate le tre altre serrate sul Pacifico entrammo nel
« porto di Balboa, presso la città di Panamá.

« Dopo Balboa, donde ripartimmo alle 14 del giorno 16, non scen-
« demmo più fino all'arrivo; ci fermammo però ancora il 18 a Punta-
« renas nel Costarica, dove potemmo vedere il Presidente invitato ad
« un solenne pranzo tenuto nella nostra motonave, e il 20 al porto della
« Union, già nella nostra repubblica. Così alla mezzanotte del 20 si era
« in vista della Libertad, dove ci ancorammo nelle prime ore del 21.

« Si scese verso le otto e mezza in una grande barca, mentre ci
« salutavano commossi i rimasti e la nave squillava sonora. A riva dem-
« mo l'abbraccio e il bacio fraterno ai confratelli venuti ad attenderci
« e poi salimmo sulle automobili, che ci dovevano portare a S. Salvador,
« distante 36 Km. Si passò dalla Ceiba per ringraziare la Vergine di
« Guadalupa e S. Girolamo, titolari del nostro santuario, della benigna
« assistenza nel lungo viaggio. L'entusiasmo della folla preavvisata del-
« l'arrivo fu grandissimo; più viva dimostrazione ebbe il P. Brunetti
« all'arrivo alla Chiesa nostra del Calvario: la gente accalcata intorno
« alle automobili non finiva più di complimentarlo per il felice ritorno,
« mentre scoppiavano mortaretti e s'innalzavano numerosi razzi. S'entrò
« in Chiesa per cantare il Te Deum e ricevere l'eucaristica benedizione.
« Quando si uscì era circa mezzogiorno. Il pranzo cui intervennero al-
« cuni benefattori nostri fu rallegrato dal suono della cosiddetta marim-
« ba e fu piuttosto intimo e famigliare.

« Il pranzo di gala fu la sera del 23: vi intervennero le prime per-
« sonalità della repubblica, quali il Presidente e il Vicepresidente e nu-
« merosi amici e ammiratori del P. Brunetti, come l'Ispettore dei Sa-
« lesiani del C. A.; un distinto signore espresse al nostro caro P. Supe-
« riore, a nome di tutti, il vivo piacere comune per il suo felice ritorno
« ed il Padre ringraziò commosso tutti per tanta dimostrazione di stima
« e d'affetto.

« Il 26 poi accorse un gran numero di gente nell'atrio dietro la
« nostra Chiesa parrocchiale per assistere ad una bella accademia per
« festeggiare il P. Brunetti, cui seguì una tombola a beneficio della
« futura nuova Chiesa in cemento armato, già incominciata da tempo
« e giunta ora a buon punto. Tutti i giornali in questi giorni hanno
« parlato del ritorno del P. Brunetti e delle feste per lui fatte, recan-
« done anche la fotografia; moltissime le visite che ha ricevute anche
« da signori dell'autorità, che vollero dimostrare quanto le opere da lui
« iniziate siano ben viste dalla cittadinanza tutta. Ciò fa sperare in un
« florido avvenire per questa nostra Missione, che a null'altro mira che
« alla gloria del Signore ed a far sempre più conoscere ed amare la
« nostra Congregazione ed il suo Santo Fondatore. Molto si felicitò con
« il P. Superiore Mons. Belloso, che funge ora da Amministratore Apo-
« stolico di questa Archidiocesi e che venne il giorno stesso dell'arrivo
« a visitarlo.

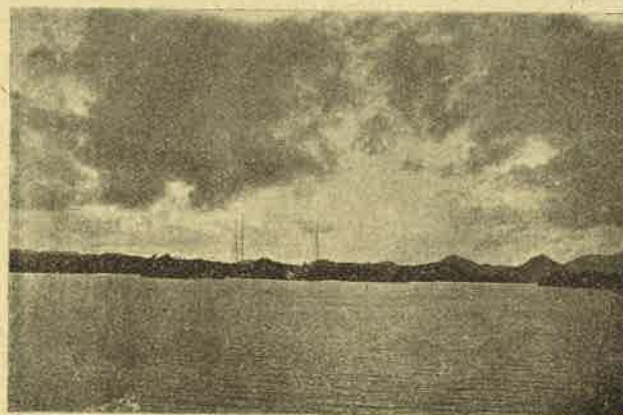
« In quanto a noi ultimi arrivati ci troviamo benissimo di salute;
« la città ed il paesaggio circostante ci hanno fatto buona impressione,
« il clima, ora piuttosto caldo e secco, non ci offre finora nessuna diffi-

« coltà, il cibo lo troviamo sano ed abbondante. Siamo ancora tutti al
« Calvario per abituarci bene alla lingua e alle usanze di questi luoghi;
« del resto la vita di qui è meno diversa dalla nostra di quello che si
« può pensare. Ricordiamo tutti con affetto e tutti raccomandiamo ogni



Lato est del lago - 15-12-26

« giorno al Signore; li preghiamo di non dimenticarci nelle loro ora-
« zioni, sentendo vivo il bisogno della protezione divina. Attendiamo con
« ansia loro notizie, almeno per mezzo della sempre desiderata Rivista ».



Lato Ovest del lago - 15-12-26.

2. ROMA-S. ALESSIO: Gara Catechistica (28 Giugno 1926).

« L'insegnamento catechistico, tanto caro al nostro S. Fondatore, ha
sempre tenuto il primo posto fra gli altri insegnamenti impartiti nel

nostro Istituto, dando sempre i migliori risultati. Quest'anno però l'esito degli esami finali di catechismo, presiedati da un Prelato della S. Penitenzieria, inviato appositamente dalla Commissione Catechistica di Roma, non poteva riuscire più lusinghiero, poichè gli alunni e le alunne di tutte le classi, interrogati su tutta la materia prescritta dai programmi, hanno risposto benissimo alle numerose domande, meritando quindi di esser promossi con lode.

Avendo conseguito tutti la votazione di 10/10, la Commissione catechistica ha concesso loro di prender parte alla gara indetta fra i migliori alunni delle scuole di Roma: per la quale gara i nostri alunni sono stati esaminati dall'ill.mo Monsig. Pascucci, Segretario del Vicariato, il quale li ha trovati ottimamente preparati e si è molto compiaciuto col P. Rettore e con gli altri Religiosi addetti all'Istituto.

Nella solenne premiazione fattasi nella Chiesa di S. Gioacchino e presieduta dall'Emo Card. Vicario e da S. E. Mons. Vicegerente, i nostri alunni che presero parte alla gara sono stati tutti premiati, facendo così onore a se stessi e all'Istituto ».

(Dal Libro degli Atti della Casa di S. Alessio).

3. SPELLO: Festeggiamenti d'occasione nel Collegio Rosi.

Ieri il Collegio Convitto Vitale Rosi celebrò con una riuscitissima solenne e simpatica festa, l'onomastico del Rettore dottor Nicola Di Bari e del Preside del Ginnasio Pareggiato dottor Nicola Salvatore. Questo Collegio, che fu meritatamente proclamato uno dei migliori collegi d'Italia, e che per mezzo dei suoi convittori, già reclutati tra le più nobili famiglie d'Italia, portò attorno per più di 70 anni, famoso il nome del fondatore di Spello, ora grazie all'opera intelligente, illuminata, affettuosa, indefessa del Rettore Di Bari, va sempre più assurgendo a rigogliosa vita, sicchè si comprende come la gentilissima festa di ieri sia stata la glorificazione dell'opera dell'esimio Rettore, che con rara sagacia educativa dirige l'Istituto Convitto, affermandosi sempre più nella stima dei buoni e di tutti coloro che hanno a cuore la sana educazione dei giovanetti. E anche al bravo Preside dott. Salvatore, che con vero intelletto d'amore, sta spendendo diuturnamente le sue giovanili energie per portare il suo Istituto a un grado di perfezione invidiabile, vadano i nostri complimenti e l'augurio di un lavoro meglio apprezzato e di un avvenire splendido, quanto meritano le sue preclari qualità di educatore. Alle ore 13 un affettuoso banchetto accolse i festeggiati, le autorità e numerose eospicue individualità cittadine.

Tra i convenuti notammo il Sindaco f. f. D. Rambotti, il dott. Puggini, l'assessore comunale F. Cruciani, i proff. E. Vagaggini, A. Pusino, Capobianco, Ascani, cav. O. Grifoni, cav. E. Antonelli, mons. D. B. Angelini priore della Collegiata di S. Lorenzo, il priore della Collegiata di S. Maria Maggiore D. L. Pomponi, il Direttore della Locale Cassa di Risparmio, filiale di Perugia O. Carraro, del maestro Bocci, e molti altri di cui ci sfugge il nome. Nella serata seguì una riuscita accademia di recitazione e di canto, diretta dal bravo maestro Carraro, e l'offerta di bellissimi fiori agli amati superiori da parte dei convittori, fu accompagnata da vivi auguri e da discorsi assai applauditi.

(Da: « Il popolo di Roma » 9 Dic. 1926).

2. GENOVA: S. Maria Maddalena. Festa dell'Immacolata e di N. S. di Loreto.

Il 10 dicembre ricorre la festa della Traslazione della S. Casa di Loreto, che tra le solennità della nostra Parrocchia è la più popolare: allora la Chiesa viene parata con ricchissimi damaschi e numerosi lampadari; l'altare dedicato alla casa Lauretana vien rivestito di argento; i più illustri prelati della Diocesi si prestano a celebrarne le funzioni; chiarissimi e pii oratori celebrano le glorie della Vergine benedetta, i cantori le inneggiano con più slancio e devozione: Parte e il buon gusto le tributano le loro migliori produzioni. Quest'anno la solenne novena di Loreto fu predicata dal giovane Sacerdote Dott. Palmario



Messa a bordo del « Petta » festa dell'Immacolata - 1926.

Marazzi, il quale al numeroso popolo, che ogni sera riempiva la chiesa, richiamò alla mente le verità morali più opportune, e propose di imitare la Vergine SS. Immacolata, specchio d'ogni virtù; accennò pure alla quasi coincidenza delle due feste, osservò come l'una non può stare senza dell'altra, giacchè veneriamo la S. Casa di Loreto solamente perchè in essa si compì l'alto mistero dell'Incarnazione, che non si sarebbe mai avverato se Maria SS. non fusse stata fin dal primo istante immune dalla macchia di Adamo.

Il giorno 8 di Dicembre, festa di precetto, le solenni funzioni si chiusero col panegirico del suddetto sacerdote e con la benedizione solenne del Venerabile. In tutta la chiesa era fantasticamente diffuso uno splendore, un vero nembro di luci, in mezzo alle quali la figura soave di Maria SS. folgorava di gloria quasi celeste.

La festa di N. S. di Loreto capitò in giorno feriale, ciononostante alle funzioni partecipò un grandissimo numero di popolo. Alle ore 7,30 del mattino celebrò la S. Messa il nostro venerato Arcivescovo Carlo Dalmazio Minoretti, assistito dai nostri Chierici. Egli al Vangelo rivolse al popolo poche parole d'occasione, facendo considerare che la festa della Madonna di Loreto deve richiamarci alla mente tre sorta di templi

in cui Dio abita: la chiesa esterna, fabbricata per le riunioni de' fedeli, in cui Dio è presente nel S. Ciborio; la chiesa interna, cioè l'anima nostra, che non meno deve esser monda e adorna di virtù, essendo stanza dello Spirito di Dio; infine la Chiesa celeste, il Paradiso, in cui la SS. Trinità è la gioia e l'eterna felicità dei Beati, e alla quale noi pure siam destinati. Durante il S. Sacrificio centinaia di fedeli ricevettero la S. Comunione dalle mani dell'Arcivescovo. Alle 10 cantò la Messa il Rev.mo Mons. G. Moglia, Can. Teologo della Cattedrale, il quale cantò pure i Vespri solenni alle ore 17. Dopo i Vespri udimmo il panegirico del medesimo Don Marazzi già nominato, che riassunse brevemente la storia della celebre S. Casa di Loreto, ora racchiusa nel meraviglioso tempio eretogli dalla grande pietà degli Italiani, portando prove evidenti della sua autenticità o meglio identità con la casa in cui il Verbo si fe' carne, esortando il popolo, che gremiva completamente la chiesa, ad onorare ognor più Maria SS., casa di Dio e porta del Cielo. La solenne benedizione Eucaristica impartita da Mons. Moglia coronò le belle feste in onor della Vergine Lauretana.

Per l'occasione un giovane parrochiano pubblicò sulla « *Settimana Religiosa* » di Genova, sintetiche memorie storiche sulla Chiesa di S. Maria Maddalena, ricorrendo il VII cinquantenario da che essa è officiata dai nostri Confratelli.

8. Febbraio. Festa di S. Girolamo.

Fu celebrata con solennità la festa del glorioso Transito del nostro Beato Padre, di cui implorarono la protezione i devoti fedeli che presero parte alle funzioni del triduo e della festa.

Va poi segnalato un fatto importante della nostra vita parrocchiale. Quale potente ed efficace mezzo di apostolato i nostri Religiosi hanno istituito a Genova il Bollettino Parrocchiale, intitolato « *La Voce dell'Angelo Tutelare di S. Maria Maddalena* », del quale diamo il frontispizio nella pagina qui contro.

Esso entra ora nel secondo anno di vita e conta un soddisfacente numero di abbonati.

Da parecchie persone pie ci pervennero espressioni di compiacenza e di fiducia, al riguardo del bene che se ne ripromettono. Per noi presentano interesse particolare le memorie storiche sulla Chiesa nostra, che si vanno pubblicando fin dall'anno scorso, e le notizie biografiche su alcuni Padri Somaschi che si illustrarono per opere di zelo e pietà nella Parrocchia stessa.

5. RAPALLO: Feste Aloisiane.

Mentre Genova con splendore di rito rendeva solenne omaggio alla preziosa reliquia di S. Luigi Gonzaga, Rapallo per una felice coincidenza ne ricordava il secondo centenario nella canonizzazione.

Diciamo subito che le feste rapallesi hanno avuto un carattere eminentemente spirituale e pochissima esteriorità.

Venerdì sera nella chiesa di S. Francesco, tutta arazzi, luci e gigli è incominciato il triduo di preparazione con una predica di mons. Magnasco di Nervi. Sabato sera predicò il rev. prof. Agostino Queirolo.

Domenica mattina Rapallo offrì al Santo della gioventù l'omaggio più bello e più olezzante: una imponente comunione di circa 500 giovani e fanciulli. Celebrò il rev. arciprete mons. G. Nestori, che rivolse a quella buona gioventù la parola riconoscente del padre; mentre la cantoria del Collegio S. Francesco eseguiva alcuni bellissimi mottetti. Ad ogni comunicando fu distribuita una breve vita del Santo e al pubblico l'immagine del Gonzaga.



Dopo la funzione i Paggi del S. Cuore, nei loro ricchi e severi costumi spagnoli fecero l'offerta dei fiori al Santo. Alle ore 10,30 la messa solenne in musica a grande orchestra fu cantata dal rev. P. Bertolini ed eseguita dalla prefata cantoria, davvero superiore ad ogni elogio. Dopo i vespri, pure in musica, salì il pergamo il rev. prof. Agostino Queirolo e dalla sua eloquenza possente, giovanile ed entusiasta scaturì fuori la figura del Santo nella sua vera luce e il Santo giovane gesuita dall'alto della sua raggera di gigli pareva sorridere e benedire a quella immensa folla che gremiva la chiesa e tra cui notammo con vero compiacimento il grande numero di uomini e di giovani, oltre il collegio dei Padri Somaschi, i crociatini e il Circolo S. Filippo Neri al completo. Dopo la benedizione impartita da mons. arciprete, vi fu il bacio della reliquia e fu uno spettacolo davvero commovente il vedere quella folla di gioventù attorno all'altare a baciare la reliquia del Santo della gioventù buona e pura.

Della magnifica riuscita manifestazione aloisiana devono oggi sentire soddisfazione i membri del Comitato, rev. p. Laudini rettore dei Somaschi; can. Antola, ass. ecc. e Maggio Giovanni, presidente del Circolo S. Filippo Neri, ma una lode sincera e meritata va ai rev. di Padri Somaschi e per essi all'infaticabile Rettore P. Landini che furono gli artefici primi dell'indimenticabile commemorazione.

Per la città si leggevano oltre il manifesto programma, delle simpatiche scritte invitanti a portare fiori al Giglio di Mantova.

(Da « Il Cittadino » di Genova, 2 febb. 1927).

6. NERVI: Collegio Emiliani. Festa di S. Girolamo.

Preceduta dalla consueta novena, fu celebrata il giorno 8 febbraio la festa di S. Girolamo Emiliani, che per essere nel medesimo tempo Patrono del Collegio che da Lui prende il nome, e Titolare della Chiesa annessa, si è svolta anche quest'anno con la massima solennità. La chiesa addobbata con ricchi drappi e piante ornamentali presentava un bellissimo aspetto. Alla mattina la Messa della Comunione generale fu celebrata dal R.mo Arciprete di Nervi, il quale rivolse ai nostri alunni un opportuno discorso, e fu accompagnato dal canto di scelti mottetti eucaristici.

Più tardi ebbe luogo la Messa solenne, celebrata dal Prof. D. G. Prata, insegnante nel Collegio; e la nostra « schola cantorum » eseguì la nuova Messa *Orphanis Patrem* a due voci dispari del M.^o Vittorio Gualco, con le parti variabili in canto gregoriano.

Nel pomeriggio vi furono i Vespri solenni, celebrati da Mons. Parroco di S. M. Assunta, con i versetti dei salmi alternati fra il canto gregoriano e falsobordoni a tre voci miste di autori antichi, e l'inno pure a tre voci del predetto M.^o Gualco. Con elevati pensieri e con parola commossa Mons. Silvio Nincisio disse poi il panegirico del Santo; indi seguì la Benedizione solenne e il bacio della reliquia.

Alla sera una smagliante e fantastica illuminazione del cortile interno del Collegio chiuse lietamente la nostra cara festa, che lascia ogni volta nell'animo dei nostri alunni così sante e profonde impressioni.

Una parola crediamo opportuno di dover aggiungere intorno alla nuova Messa scritta dal M.^o Gualco in onore del nostro Santo e dedicata al nostro P. Provinciale; è di stile seriamente liturgico, molto melodica, di facile esecuzione, di bell'effetto, proprio adatta per i nostri Collegi. E' anzi intenzione dell'Autore dare in dono una copia di essa a ciascuna delle nostre case. Speriamo di poter preparare in qualche modo tali copie e le spediremo quanto più presto ci sarà possibile.

7. TREVISO: Orfanotrofio Emiliani.

Nel pomeriggio di ieri anche nell'Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani fu acceso a cura di gentili signore e generosi oblatori, l'Albero di Natale per gli orfanelli, con sì amorose cure allevati da Padre Di Tucci.

Prima della distribuzione i cari fanciulli recitarono dialoghi e poesie e cantarono alcuni inni di circostanza, istruiti ed accompagnati col l'armonium dalla signora Zasso Negrini. Assistevano le signore Bassi, la signora Lidia Mattioli Caloi che adornò l'albero, la signora Pinelli ed altri invitati.

(Dal « Gazzettino » 25 dic. 1926).

8. Ordinazioni Sacre:

Furono promossi ai sacri ordini i seguenti:

Al Diaconato il Ch.^o G. Angelino, il 19 dic. da Mons. Re, vescovo di Alba.

Al Suddiaconato il Ch.^o S. Tamburo, il 18 dic. da Mons. Corbini vescovo di Foligno.

Alla sacra Tonsura il Ch.^o L. Biscioni, il 18 dic. dal medesimo Mons. Corbini.

Alla Tonsura e Ordini Minori il Ch.^o Italo Laracca.

9. La Festa di S. Girolamo nel Collegio Gallio.

Preceduta da divota novena si celebrò la festa del nostro Santo Patrono la domenica seguente il giorno del suo Transito glorioso. E quest'anno essa riuscì particolarmente solenne per la presenza desideratissima del nostro Rev.mo P. Generale. (Da quanti anni il Collegio Gallio non ebbe questo singolare onore?) Il quale celebrò la mattina la messa prelatizia servito all'altare dagli alunni della 5.a Ginnasiale, e distribuì il Pane degli Angeli a tutti gli alunni interni ed esterni, mentre si eseguivano scelti mottetti di musica sacra dalla Cappella Cantorum del Convitto intercalati da melodie per organo e violino dei maestri Ostinelli e Bonamici. Più tardi il P. Fazzini cantò la messa solenne, assistendo nel presbiterio lo stesso Padre Reverendissimo e vari rappresentanti del Corpo Insegnante. Nel pomeriggio le virtù del Santo furono, con accento commosso di figlio, tratteggiate dal P. Fazzini in un panegirico denso di concetti, scelto di forma. Seguì poi la Benedizione Eucaristica impartita dal Rev.mo P. Generale dopo il canto del Tantum Ergo a tre voci ottimamente eseguito dai cantori del Collegio. Con il bacio della Reliquia terminò la funzione di Chiesa, che era tutta parata a festa e splendente di luci.

La sera, dopo il pranzo, ci fu rappresentazione cinematografica, cui intervenne festeggiatissimo il R.mo P. Generali insieme coi Padri e coi Professori del Collegio che gli tennero compagnia sino al termine del trattenimento.

La cara solennità del nostro Santo, cui questi giovani sono tanto affezionati, ebbe così quest'anno, un rilievo speciale per la singolare partecipazione del suo attuale successore, il Preposito Generale, al quale tutto il Collegio, debitore dell'insigne onore largitogli, manda i più vivi e deferenti ringraziamenti.

10. ROMA: Festa del Transito di S. Girolamo Emiliani.

Sebbene la festa di S. Girolamo Emiliani nella Basilica dei S.S. Bonifacio e Alessio si celebri solennemente il giorno 20 di Luglio; tuttavia non si è potuto lasciar passare inosservata la data dell'8 Febbraio, data memoranda per noi Somaschi, che ci ricorda il felice transito da questa terra al Cielo del nostro Santo Fondatore e Padre.

L'altare del Santo era stato per la circostanza adornato dai Novizi con diligente cura e numerose piante ne allietavano col loro verde la piccola, ma devota cappella.

Ci fu un triduo di preparazione, a cui presero parte oltre i Novizi,

la Sezione Maschile dell'Istituto con i nostri Religiosi e la Sezione Femminile, a cui sono addette le Rev.de Suore del Monte Calvario.

La mattina del giorno 8 vi fu la Messa della Comunione generale celebrata dal Rev. P. Lanotte Michele, Ministro nell'Istituto dei Ciechi, servita da due devoti Novizi, mentre l'organo ne rendeva più augusta la funzione con soavi melodie liturgiche.

Nel pomeriggio dopo la recita del S. Rosario, il M. R. P. D. Alberto Caroselli, Maestro dei Novizi, tessè l'elogio del Santo, seguito dai canto dell' *Orphanis Patrem*, intonato dagli Alunni e dalle Alunne, le cui note si diffusero per le ampie navate della Basilica quale attestato di lode e di riconoscenza al Santo della carità.

Vi fu poi la benedizione col Santissimo, impartita dal M. Rev. P. D. Alberto Caroselli in piviale e chiuse la funzione il bacio della Reliquia.

AVVERTENZA.

Il Calendarista ci prega di avvertire che in « Variationes » è incorsa un' omissione: *manca l' indicazione della Messa dello Spirito Santo in Ottobre*. Detta Messa *de Spiritu Sancto* va fissata *il primo Ottobre*; e questo serve di norma per i Prefetti di Sacrestia.

Dell' occasione e argomento noi approfittiamo per avvertire i nostri Liguri di queste altre piccole omissioni od inesattezze sfuggite al Calendarista:

Il 23 Aprile da noi va omessa la commemorazione di S. Giorgio Martire. Il 5 Maggio (e questo per tutti) non tutto « *ut in calend.* », ma « *in 2 vesp., com. praec...* » etc.

Il 30 Giugno ci vuol pure la commemorazione di S. Giovanni B. Il 27 Settembre, nei 2 Vespri manca la commemorazione dei S.S. Martiri Cosma e Damiano.

Visto: Nulla osta.

Genova, 20 Febbraio 1927.

Fr. G. Enrico Buffa, O. P., Rev. Ecel.

IMPRIMATUR

Genuae, 21 Februarii 1927.

Sac. Prof. F. Canessa Vic. Gen.

Sac. Angelo Stoppiglia, Direttore Responsabile.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE di SOMASCA

Serie Cronologica

dei

Capitoli Generali

della Compagnia dei Servi dei Poveri

fondata da S. Girolamo Emiliani (1528)

poi detta

Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca

e

Lista dei Religiosi chiamati a reggerla

dapprima col titolo di *Superiore* (1537-1547)

poi con quello di *Vicario* (1547-1556)

indi con quello di *Superiore e Vicario* (1557-1568)

e finalmente, dal 1569 in poi, con quello di

Preposito Generale

NOTA. — Il XXV° di Sacerdozio del Rev.mo Padre nostro Generale mi ha suggerito l'idea di pubblicare in *Rivista* i nomi di coloro che lo precedettero nell'alta carica, risalendo su fino al Santo Fondatore. Fonte di queste notizie furono gli Atti autentici della Congregazione; perciò vanno corrette tutte le altre liste, stampate o manoscritte, che discordano dalla presente. E ciò dico appunto perchè tutte quelle da me vedute contengono delle inesattezze. Facendo lo spoglio, ho avuto occasione di raccogliere anche la serie completa dei Capitoli Generali, la data e il luogo di loro convocazione - cosa non fatta da altri - e di appuntare qualche una delle cose più importanti. — In fondo ho poi ripetuto i nomi dei Superiori Generali col loro numero d'ordine nella successione rispetto alla persona e rispetto all'elezione.

Il lavoretto serve di eccitamento ad altri di far più e meglio per la ricorrenza del *Quarto Centenario* della Congregazione, che cade nell'anno venturo (1528-1928).

A. S.